

Il Sanudo commendava il duca di Ferrara il quale, volendo esser *bon italiano*, aveva proibito le fogge francesi (1); il Priuli rimprovera, al solito, i suoi concittadini « per li vestimenti alla francese, troppo inseriti nell'interno dei geni, ancorchè la nazione fosse così odiata da tutta l'Italia »; e Francesco Sansovino si duole che tutti gl'Italiani avessero co' pensieri mutato *lo abito della persona, per parere quando francesi e quando spagnoli* (2).

Non solamente il celo signorile, ma anche gli uomini e le donne del popolo, in alcuni particolari delle vesti e nel modo di portarle, avevano qualche cosa di vario e pittoresco. Di linee graziose erano i farsotti (*corpèti*) e le gonnelle (*carpèe*) di bambagina (*cambrà*), o di seta cruda (*zetàno*) delle



DONNA CHE STA ACCONCIANDOSI LA CHIOMA.
(Disegn. « Habiti » del Franco).

fanti e delle operaie, le quali sapevano unire armoniosamente le tinte più opposte con quel gusto del colore che dura tuttora. Non erano senza leggiadria, col loro *bocassina*, le ortolane di Chioggia e delle isole vicine, che recavano alla città i prodotti delle ortaglie. Pittoresche le vesti degli arsenallotti, dei gondolieri, degli operai. A poco a poco anche il volgo andava adottando mode forestiere, così da far rimpiangere ad Andrea Calmo il tempo antico, quando la gente portava « le calze a la martingala, le so scarpe e zoccoli de cuoro, e la bereta as setà, radaì che i pareva tante maioliche lusente, e no ste foze a la forestiera strataise e recamae e incordonae, che diè il malanno al primo che le ha portae in luse, e ruina e desfation de le fameie » (3).

Fiorivano pertanto anche i mestieri che si dedicavano all'eleganza maschile, e i sartori da uomo, divisi in tre classi, *da veste*, *da zipponi* (giubbboni) e *da calze*, abbellivano la

loro scuola, intitolata a Sant'Omobono e a Santa Barbara, con pregiate opere d'arte, e largamente sovvenivano ai bisogni dei loro colleghi vecchi e infermi (4).

Non minor fortuna avevano i calzofai. Fin dal Trecento molti di essi, tedeschi, erano venuti nella città delle lagune, e s'erano costituiti in scuola, che nel 1482 ebbe sua sede in calle *delle bottoghe* a San Samuele; e oggi ancora in quella via, sul prospetto e sul pilastro di una casa, si vedono scolpite le forme non ineleganti di alcune scarpe. Parimente, nel secolo XIV, incomincia

(1) SANUDO, I, 280.

(2) Anche TOM. DE' LANCEROTTI (Cronaca cit., pagg. 120-126), nota le strane mode d'ottralpei vesti e calze di più colori, alla foggia francese e tedesca, con festucce d'oro alla spagnola, poichè « l'Italia è tutta coruta da questa gente barbara, che in tutte le città de Italia in maggior parte de li genti... sono vestite a quella fogia che el non se cognosse li Tallani dala gente barbara ».

(3) CALMO, Lett. cit., pagg. 71, 83.

(4) L'arte dei sartori fu regolarmente costituita nel 1294, ed ebbe la sua scuola nel campo dei geniti. Un bassorilievo con la Vergine, Santa Barbara e Sant'Omobono è posto su d'una casa sulla fondamenta dei saroni ai geniti, con la iscrizione: *Hospital dei poveri sartori*, MDXI. Nel campo dei geniti, sulla stipite di una finestra della scuola dei sartori, attigue al soppresso convento de' creschisti, si vedono scolpite le forbici.

